

Giovane musicista italiana racconta

# La ragazza con l'arpa

Cronaca di due anni di viaggi della speranza e di incontri con musicisti italiani più o meno disperati ed in giro per il mondo in cerca di fortuna.

di **Enrica Di Bastiano**

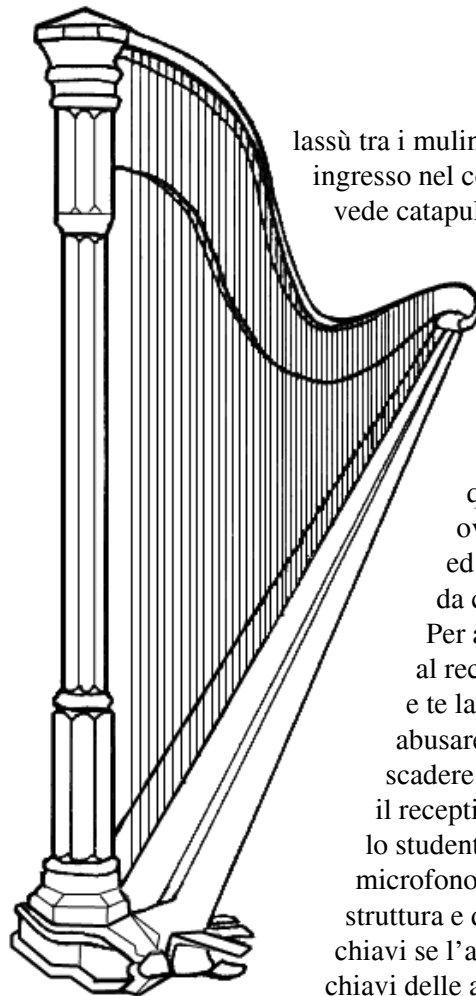
**S**e fossi stata la ragazza con l'orecchino di perla, invece che la ragazza con l'arpa, adesso sarei già stata immortalata pallida ed eterea dall'abile Vermeer e riposerei felice (e col torcicollo) nel museo di Den Haag.

Invece sono la ragazza con l'arpa, il torcicollo ce l'ho congenito, grazie al mio strumento e vi assicuro che a Den Haag ci sono andata. Non al museo, ma al Conservatorio a fare un'audizione che mi doveva permettere di studiare lì per il mio secondo anno del biennio superiore di strumento attraverso una borsa di studio Erasmus.

L'audizione l'ho fatta in un umido pomeriggio olandese di settembre, dopo un'estate di terrore passata tra studio e conseguenti masterclass e concerti a tema, sempre basate sui tre pezzi da presentare all'audizione...un'ossessione, insomma.

L'insegnante mi ha ascoltata, mi ha osservata, abbiamo parlato un po', ed alla fine mi ha accolto nella sua classe piena di arpiste e arpisti (!!!) promettendo di rivedermi ad ottobre, regolarmente ogni settimana. Lì a Den Haag ho un amico italiano in Conservatorio (il primo di una lunga serie di amici che costelleranno questa storia di musicisti in fuga dall'Italia e di belle speranze).

Dopo anni passati in Italia a studiare ha deciso di andare via, di tentare la fortuna all'estero, di studiare (ancora!) in un Conservatorio prestigioso fuori dall'Italia, in un paese che sicuramente ha da offrire di più del nostro nel settore musicale. Il mio amico mi dice che, tolta la pioggia (che sicuramente giova allo studio e alla concentrazione...) sta bene



lassù tra i mulini e i coffeshop. Il mio primo ingresso nel conservatorio straniero mi vede catapultata subito in un gioioso

ristorante dove di tante parti del mondo (molti italiani, anche) bevono birra e mangiano hot dog.

Un signore in cravatta e computer sta dietro ad una bella reception (sembra quasi un hotel), computer ovunque collegati ad internet ed utilizzabili senza password da chiunque, divani, luci soft.

Per avere un'aula basta chiedere al receptionist che ti dice l'orario e te la prenota. Nessuno può abusare di un'aula perché allo scadere di un certo periodo di tempo il receptionist richiama prontamente lo studente inadempiente al

microfono in filodiffusione in tutta la struttura e quello deve riconsegnare le chiavi se l'aula è prenotata da altri. Le chiavi delle aule, addirittura, hanno una

sorta di antifurto incorporato, se uno prova a portarle fuori suona tutto...però non vieni arrestato!! Né portato al tribunale dell'Aia che sta proprio lì di fronte.

Il mio amico mi dice che in Conservatorio c'è addirittura una figura, inesistente in Italia, che si occupa di ricevere le disponibilità degli studenti interessati a fare concerti e si preoccupa di trovare per i medesimi, occasioni di concerti, ovviamente pagati. Io trasecolo. Veramente esiste una cosa del genere? Insomma mi si prospetta un anno interessante. Il mio conservatorio mi finanzia con circa 600 euro al mese che agli occhi di uno studente

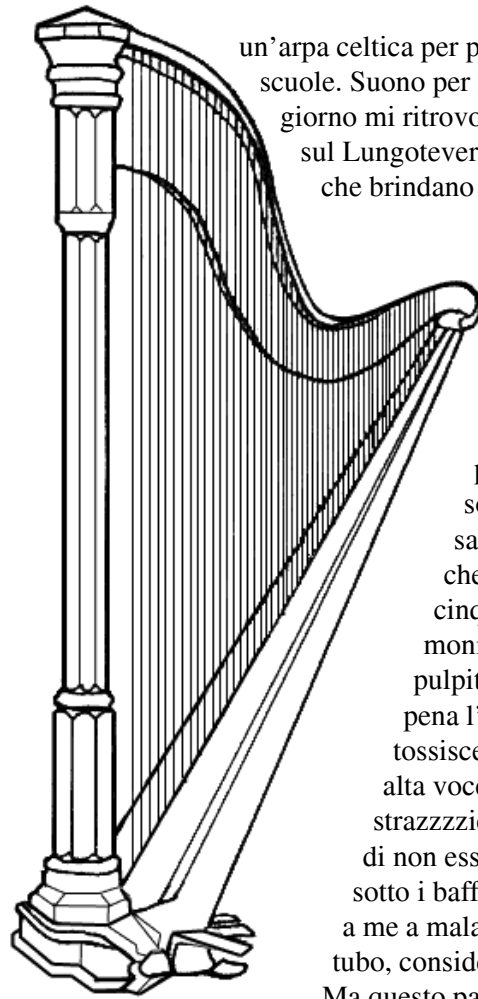
di musica (cioè uno sfigato per antonomasia) non sono pochi, e in effetti pochi non sono, considerato che le università 'finanziano' con circa 200 euro al mese. Se poi si considera che una casa in Olanda costa intorno ai 350, 400 euro al mese allora...non sono nemmeno tanti. Ma mi dico che è meglio così, che posso stringere i denti, lo devo fare, per cercare fortuna lì, per ottenere un lavoro in futuro, per trovare una sistemazione. Già, la sistemazione, il lavoro...parole grosse per una che vuole suonare l'arpa e pretende anche di mangiarci, in Italia.

Ma questo è solo l'epilogo di un'epopea iniziata qualche anno prima.

Mi diplomò in una afosa giornata di Luglio nel 2005, il caldo non lo sentivo, per l'emozione. Un anno dopo mi laureo, in tutt'altra materia, con buona pace dei miei genitori che, stando con i piedi per terra (e forse non a torto), mi consigliano di accompagnare lo studio dello strumento a quello dell'informatica per avere un lavoro un giorno, più possibilità di sopravvivenza, insomma.

Dal giorno del mio diploma ad oggi ho vissuto una piccola odissea personale, (che poi ho scoperto essere comune praticamente a tutti) alla disperata ricerca di un lavoro in ambito musicale, possibilmente con la mia arpa...possibilmente pagato, visto che in Italia suonare sta sempre più diventando sinonimo di beneficenza reiterata ai danni dello strumentista nonché autore della medesima. Che per traslitterazione vuole dire che nel nostro paese, allo stato attuale delle cose, essere strumentista coincide con l'essere masochista.

Mi barcameno tra insegnamento e borse di studio. Insegno nelle scuole private per 8 euro all'ora. Di borse di studio divento un collezionista, lavoro nella biblioteca provinciale, poi in quella del mio Conservatorio, guadagno qualche euro e puntualmente lo reinvesto in musica, masterclass soprattutto (la voce più pesante del mio magro bilancio) corde nuove, spartiti. Con quello che mi resta non ci pagherei una pizza il sabato sera. E infatti il sabato decido saggiamente di non uscire. I miei colleghi fanno tutti più o meno la mia stessa vita solo che a differenza mia si scontrano con molta più concorrenza. Insomma un'arpista ha dalla sua almeno il fatto di essere una rarità. Ho sentito tante messe di matrimonio negli ultimi 4 anni, con gioia - devo dire - perché monetizzi subito e con il minimo sforzo. Con i proventi dei matrimoni ho comprato



un'arpa celtica per poter insegnare nelle scuole. Suono per le cene, per i pranzi... un giorno mi ritrovo su una terrazza romana sul Lungotevere a suonare per dei russi che brindano col Cristal, cantando 'Nel blu dipinto di blu', un altro alle terme per allietare la colazione di Baudo e della Ferilli. Le sere estive sono fitte di concertini nelle chiesette di montagna dei paesi abruzzesi, valide sostituti dei teatri che non ci saranno mai. Le vecchiette che vanno alla messa delle cinque sono costrette dai moniti che lancia il prete dal pulpito a rimanere al concerto, pena l'inferno. Qualcuna tossisce, qualcun'altra chiede ad alta voce "Quann finisc 'stu strazzzie" perché è sorda e crede di non essere sentita. Io suono e rido sotto i baffi, il flautista che è di fronte a me a mala pena riesce a soffiare nel tubo, considerata la situazione comica. Ma questo passa la casa e questo ci

mangiamo, anzi con questo dobbiamo mangiare. A fine estate il sonno è tanto, la schiena è rotta, un po' perché hai suonato troppo, un po' perché mentre tiri giù un'arpa da una macchina ti chiedi sempre perché quel giorno che hai fatto la domanda di ammissione al Conservatorio non hai pensato ad un leggero violino o ad un portabilissimo ottavino...I soldi (quei pochi che rimarranno, al netto di tutte le tasse che il nostro bel paese pretende!) non si vedono se non a gennaio, le amministrazioni sono lente a pagare e il musicista tira il collo volentieri fino all'anno nuovo, no?

Ottobre e Novembre sono lunghi e freddi, si insegna di nuovo, mi iscrivo nuovamente in Conservatorio per il biennio specialistico alla fine del 2006. Spero di avere qualche possibilità in più con un altro titolo di studio, ma anche di poter approfondire le mie conoscenze, mi aspetto tante cose, che in parte arrivano, in parte no. Il mio primo anno di biennio lo vivo intensamente, tante materie interessanti per me, inutili a detta di molti miei colleghi che dicono che dobbiamo suonare e non dobbiamo studiare teoria. Forse hanno ragione pure loro, comunque per una che negli ultimi cinque anni si è occupata di linguaggi di programmazione e algoritmi, le discussioni sull'Orfeo e sulla forma sonata sono "musica" per le orecchie. Prendo tutto quello che

c'è da prendere dal Conservatorio, faccio la domanda per l'Erasmus, inizio a rendermi conto che in Italia la situazione è troppo difficile e che per combinare qualcosa devo emigrare. Qui al massimo mi vengono offerti dei lavori in settori intermedi tra la musica e la gestione, segreterie artistiche, archivi musicali, ma ciò è dovuto più alla mia doppia qualifica che alla musica. Comunque io vorrei semplicemente suonare né insegnare, né fare l'impiegata. Audizioni, manco l'ombra, addirittura le orchestre giovanili per fare i corsi da professori d'orchestra richiedono esperienza pregressa (ma se ce l'avessi non farei l'audizione per suonare in un'orchestra che mi sfrutta e non mi paga o no?). Stranezze italiane.

Nel frattempo tento la via della Spagna, una mia collega è andata lì a fare l'Erasmus anche lei, italiana, diplomata giovane e brillantemente, brava e con esperienza in orchestra. Nonostante questo bel biglietto da visita, anche lei scappa dall'Italia e in Spagna trova la sua seconda casa. Allora io vado a Saragozza in Conservatorio, conosco l'insegnante di arpa, giovanissima, come tutti in Spagna (i vecchi non esistono!) utilizza le email e si rende subito disponibile per una mia visita. Il mio Conservatorio è convenzionato con il suo, magari, mi dico, potrò fare il mio Erasmus lì. Vado da lei, suono per lei, mi mostra il Conservatorio: è bello, è anche molto nuovo. Lei ha diversi alunni, gli chiedo se è vero che in Spagna c'è lavoro, fermento, perché così ho sentito dire in Italia. Mi dice che a lei non risulta, comunque mi sconsiglia di andare lì a Saragozza se ho intenzione di trovare lavoro e mi invita ad andare in Svizzera, la settimana dopo, lei fa un seminario là e mi dice di andare a seguirlo e a suonare con lei. Così il giovedì sono in Spagna, la sera sono in Italia, il Venerdì mattina sono in Svizzera, a Sion. Vengo a contatto con musicisti svizzeri e con un musicista italiano che si è trasferito lì, perché, mi dice, si lavora meglio. La Svizzera è il paradiso dell'insegnamento. Tutti insegnano perché tutti i paesi (anche Sion che ha solo 10.000 abitanti) hanno il Conservatorio, Sion, anzi, ne ha addirittura due. A mezzanotte il Conservatorio è ancora aperto, e rimane aperto tutti i giorni anche la domenica. L'italiano che è lì mi confessa di rimpiangere la gente italiana, il calore, il sole, il cibo...ma

non rimpiange, invece, la vita da musicista. E come potrebbe? Torno di nuovo in Italia, ormai è estate, cerco altri contatti per l'Erasmus, scrivo mail a tutte le professoressine di arpa d'Europa di cui riesco a rintracciare l'indirizzo su Internet. Alla fine riesco a stabilire un contatto con l'insegnante dell'Aia a cui propongo di incontrarci. Mi manda una mail con un appuntamento per tre mesi dopo, mi indica addirittura il numero dell'aula in cui mi devo presentare e l'orario, dicendosi contenta di potermi conoscere.

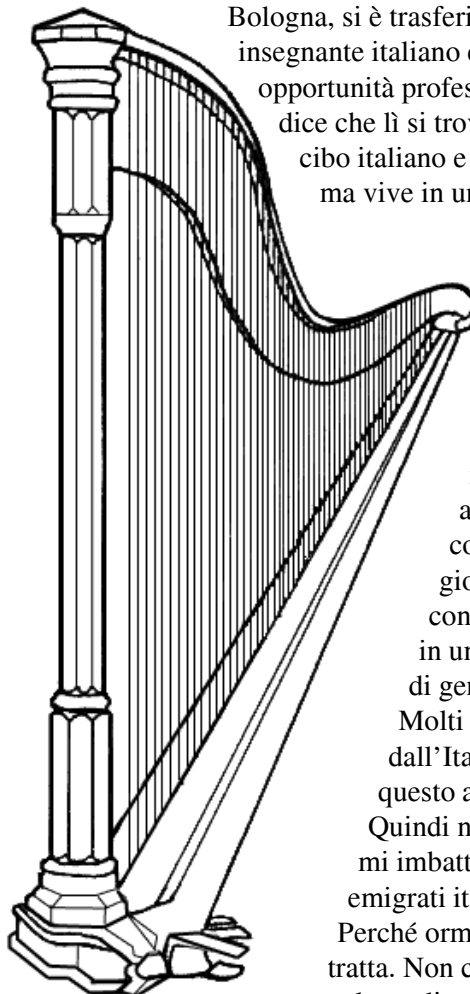
Quello che è successo in terra d'Olanda è già noto. Quello che non è noto è cosa sia accaduto in seguito. All'inizio di settembre sono in Olanda, alla fine di settembre vengo spedita in Francia dal mio Conservatorio. Un bellissimo viaggio in una graziosissima città, Strasburgo con un efficientissimo e modernissimo Conservatorio. Tutto è "issimo" al punto giusto insomma. Sono lì per partecipare ad una tavola rotonda sul romanticismo con altri musicisti e docenti provenienti da altre parti d'Europa. Un'esperienza interessante; approfitto ancora una volta per portate avanti la mia indagine sulle condizioni di lavoro nel resto d'Europa e ancora una volta mi imbatto in un emigrante italiano. Questa volta è un giovane flautista diplomato a Bologna, si è trasferito a Strasburgo per seguire un insegnante italiano e per avere maggiori

opportunità professionali (e come ti sbagli?); mi dice che lì si trova bene, rimpiange anche lui il cibo italiano e la nostra proverbiale cordialità, ma vive in una città che non fa più di

300.000 abitanti e che, nonostante questo, ha concerti tutte le sere in auditorium meravigliosi, mostre, esposizioni, un polo universitario all'avanguardia e un Conservatorio ancora più moderno. La città, mi dice, è attentissima alla musica contemporanea (io stessa, in quei giorni, assisto stupita ad un concerto di musica contemporanea in un auditorium enorme stracolmo di gente, addirittura interessata!).

Molti compositori arrivano, anche dall'Italia per venire a studiare in questo ambiente tanto stimolante. Quindi niente di nuovo, ancora una volta mi imbatto nell'ennesimo posto pieno di emigrati italiani.

Perché ormai si è capito che di questo si tratta. Non ci si può nascondere dietro alle parole studio e estero...nessuno di noi



scapperebbe all'estero se avessimo l'opportunità di lavorare nel nostro paese. E invece la situazione tende a peggiorare e i ventenni di oggi che vogliono realizzarsi stanno tutti con la valigia in mano e conoscono a memoria le tariffe della Ryan Air.

Anche io stavo per fare la stessa cosa, ma in Olanda ancora non ci sono andata.

Mi trovo più lontano, in un paese molto diverso dal nostro, suono in un albergo, negli Emirati Arabi, almeno per i prossimi tre mesi (poi non lo so, andrò da qualche altra parte). Ho una casa, ho uno stipendio che in Italia sognerei, sono rispettata perché musicista. Mi esibisco tutti i giorni davanti ad un pubblico eterogeneo e addirittura attento, di ogni parte del mondo. E soprattutto: mi pagano per suonare, non per insegnare o per stare dietro ad una scrivania. Ho conosciuto altri musicisti che sono qui. Mi dicono che stanno qui da molto perché si lavora bene. Nei giorni scorsi ho ricevuto una chiamata dall'Italia. Dopo un'attenta disamina di curriculum mi offrivano un posto da ispettore d'orchestra perché ritenevano la mia figura ottima per questa posizione (io, dal canto mio, di questo mestiere non sospettavo nemmeno l'esistenza, prima della telefonata). Ho risposto che stavo fuori Italia per lavoro. E' stata una soddisfazione, mi chiedo se la potrò provare ancora in futuro. E poi io non voglio passare la mia vita a vedere gli altri che suonano, voglio suonare, non voglio insegnare e non voglio fare la segretaria. La mamma di una mia collega più grande di me (anche questa bravissima e, reduce dai suoi studi all'estero, di nuovo in Italia senza lavoro), prima che partissi, nel sentire queste mie parole, mi ha detto che anche la figlia parlava così in passato, ma che poi si era dovuta ricredere e che adesso conduceva battaglie per frequentare il biennio di didattica. Avrò tempo di ricredermi anche io se ce ne sarà bisogno. Io, però, penso all'insegnamento non come all'ultima spiaggia per una persona frustrata che non è riuscita a fare altro (non per inabilità, ma per mancata possibilità), ma come alla prima scelta di tutti coloro che hanno una vera vocazione verso questa professione, non facile e in cui non ci si può riciclare, soprattutto in una materia, come la nostra, che richiede pazienza e doti comunicative. Ma in Italia, insegnare sta diventando la panacea di tutti i mali o forse l'unica possibilità concreta di lavoro stabile per chi è solo un musicista e non riesce a

trovare uno straccio di lavoro. Lo scotto di questa situazione, spesso, lo pagano gli studenti che si trovano di fronte personaggi inquietanti e inabili nella loro professione.

Comunque vivere in paese straniero, così diverso dal nostro per cultura e tradizioni, sta avendo i suoi pro e i suoi contro, come tutte le cose. Io, nella vita, ho sempre investito (oltre che in musica) in viaggi e voglio conoscere il mondo. La musica e la mia ostinata ricerca di opportunità di lavoro, almeno in questo, mi stanno aiutando e ne sono contentissima, spero di poterlo fare per sempre. La cosa certa è che viaggiare per turismo o per una tournée, però, è ben diverso dal trasferirsi per lavoro. Non sarebbe male se, nel nostro paese, potessimo scegliere tra le due alternative, soprattutto per chi, diversamente da me, non ama gli spostamenti...

La morale della favola dell'arpista è che questa è una storia di immigrazione forzata; in ogni paese che ho visitato in questi due anni c'era un musicista italiano in fuga e in cerca di occupazione. Il nostro paese sembra che ci metta alla porta, musicisti e non (perché anche i miei colleghi di studi all'università hanno sempre con la valigia pronta). Qualcuno deve fare qualcosa, si parla sempre di fuga di cervelli, ora il fenomeno sta diventando più preoccupante, stanno scappando anche i deficienti!! Nessuno può permettersi più di sopravvivere in Italia se non come stagista o apprendista, alias morto di fame sfruttato. A chi ha il potere di cambiare le cose (ammesso che qualcuno ci sia) tutti noi giovani lanciamo un appello accorato. E' bello stare all'estero in vacanza, è bello stare in Italia per viverci; è bello poter decidere di non voler vivere in Italia,

ma non è bello non avere libertà di decisione sulla propria vita e dover scappare dal nostro paese, come facevano i nostri bisnonni cento anni fa, perché non si può sperare di sopravvivere. ■

